DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ per ogni mm di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Enti spettacoli L. 100 Cronaca L. 150 Necrologie L. 100 Finanziarie, Banche, Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato direttamente SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61.572, 68.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ai lavoratori italiani scesi in sciopero generale il plauso della grande CGIL

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 285 | VENERDI' 2 DICEMBRE 1949 | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

GRANDE PROVA DELLA FORZA DEL POPOLO E DELLA SUA VOLONTA' DI GIUSTIZIA E DI PROGRESSO

Sciopero di milioni di lavoratori in tutta Italia
L'Opposizione attacca alla Camera i responsabili dell'eccidio

Sciopero totale nei centri industriali di Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze - Tram completamente fermi nel Nord
Comizi nelle piazze - Pieno successo dello sciopero nelle industrie e nei cantieri romani - I mercati generali chiusi

I morti di Torremaggiore sono stati seppelliti *alla presenza dei familiari*. Lo ha comunicato ieri alla Camera l'on. Scelba. Alla popolazione di Torremaggiore dunque non è stato concesso nemmeno di rendere omaggio agli uccisi. E' troppo, per questo governo, anche consentire a un paese di piangere i propri morti.

Ma le famiglie in lacrime, i compagni degli uccisi, i feriti, i braccianti percossi e arrestati non sono stati soli. Ad essi è giunta ieri da lontano, dai lembi più distanti del nostro Paese, la voce intrepida di milioni e milioni di fratelli, di italiani sconosciuti, che fermavano il loro lavoro, abbandonavano le officine e gli impieghi per protestare contro l'eccidio e salutare i morti, per chiedere giustizia.

I grandi complessi industriali si sono vuotati: nel Piemonte (persino «Il Popolo» ammetteva una astensione dal lavoro del 90% nelle grandi fabbriche di Torino) come nel Lazio (a Civitavecchia non ha lavorato nessuno), alla Breda di Milano, come alla Ducati di Bologna, alla Pignone di Firenze, alle Ferriere di Piombino, alla Navalmeccanica di Napoli. Gli edili hanno abbandonato i cantieri, i tramvieri sono scesi dalle vetture: a Genova non è uscito un solo tram, a Roma su 13.000 tranvieri 12.200 si sono astenuti dal lavoro, a Milano, a Torino il traffico tranviario è stato ridotto quasi a zero. I treni si sono fermati. La classe operaia ha incrociato le braccia per i morti contadini di Torremaggiore, per i due oscuri braccianti della Puglia fulminati dinanzi alla loro Camera del Lavoro. Le parole profetiche di Gramsci sull'alleanza tra gli operai del Nord e i contadini poveri del Sud ieri sono state realtà. La classe operaia sposava la causa dei braccianti e dei contadini senza terra; essa sentiva come una ferita sul suo corpo le raffiche di mitraglia sparate su quella piazza ignota di un ignoto paese della Puglia. Salutiamo questo gesto grandioso di solidarietà civile, questa conquista unitaria che affratella i lavoratori del nostro Paese e pone in una luce nuova la questione meridionale e la lotta per la liberazione del Mezzogiorno. Le plebi contadine del Meridione, i braccianti diseredati, gli abbandonati dei feudi non sono più soli.

Ieri essi hanno avuto con sé non solo la classe operaia. In tutta la Liguria — e scegliamo solo fra i primi dati che giungono di ora in ora — lo sciopero è stato totale, con la partecipazione completa dei commercianti. Non solo a Bologna, ma a Venezia la percentuale complessiva delle astensioni dal lavoro rispetto alla popolazione è stata altissima. A Roma tra gli altri hanno chiuso i battenti i Mercati Generali; centinaia di botteghe artigiane, tutte le edicole di giornali; in alcuni grandi stabilimenti statali (Tabacchi, Laboratorio di Precisione) l'astensione è arrivata sino al 90%. Sono i ceti medi, i quali per la prima volta nella storia del nostro Paese escono dal limbo puro della solidarietà sentimentale e portano una parte delle loro forze sul terreno della lotta attiva, a fianco e in alleanza con il grande blocco operaio-contadino.

Che hanno da strillare le prefiche reazionarie delle gazzette borghesi dinanzi a questo impressionante episodio della storia del nostro Paese, che salda in una sola azione, nello stesso giorno, alla stessa ora, in nome di una sola disciplina, il commerciante della Liguria, l'operaio della Fiat, l'edile romano, nella difesa dei contadini senza terra del Mezzogiorno, per una causa sentita comune a tutti, di libertà e di rinnovamento?

Questo sciopero hanno fatto di tutto per spezzarlo. Le gazzette nere e bianche hanno invocato a lettere di fuoco la repressione e il crumiraggio. Il governo ha impegnato tutte le sue forze, ha portato nelle strade i picchetti in assetto di guerra, ha rastrellato i mezzi di trasporto. O forsennati del «Tempo», o falangisti del «Popolo», o tristi servitori degli agrari pugliesi, lo sciopero s'è fatto! La protesta popolare s'è levata e ha riempito di sè potentemente tutta la vita della nazione.

Sappiamo già. Oggi e domani costoro scriveranno che lo sciopero è fallito. Da cento anni ormai questa razza di falsificatori scrivono di ogni sciopero che esso è fallito: vivaddio, attraverso questa lunga catena di scioperi «falliti» la classe operaia e i lavoratori hanno vinto battaglie decisive, hanno conquistato posizioni imponenti, hanno rovesciato in dieci nazioni il regime dello sfruttamento e schiuso orizzonti di progresso in paesi grandi come un continente!

Ricordate? Era «fallito» anche lo sciopero generale scoppiato all'indomani dell'eccidio di Melissa; tre giorni dopo il governo De Gasperi decideva il progetto di legge per la Calabria e quegli stessi giornali, quegli stessi uomini, i quali tre giorni prima avevano gridato allo sciopero «fallito», annunciavano frementi di collera che il governo aveva ceduto alla «pressione delle masse, della piazza»!

E poi chi sono costoro che oggi scagliano infamie contro il grande movimento di protesta popolare, contro questa lotta rinnovatrice e costruttiva che in due mesi ha modificato profondamente l'orientamento politico dell'Italia? Sono gli stessi che mentirono vergognosamente il giorno dell'eccidio di Melissa, che gettarono fango sui morti e sui feriti, che falsificarono la stessa nuda cronaca. Ieri alla Camera — e già l'aveva fatto al Senato — il ministro Scelba ha attaccato «l'Unità» e ha invocato rabbiosamente i rigori del magistrato contro chi la scrive. Ma chi è questo ministro che parla di «veridicità»? E' dai suoi uffici che partì il comunicato offensivo su Melissa, che «l'Unità» ha confutato brano a brano e che è crollato ignominiosamente dopo ventiquattr'ore, sino ad essere rinnegato punto per punto dalla stessa stampa borghese; è suo, è di questo ministro il giornale il quale ha scritto le menzogne più gravi sull'eccidio del feudo Fragalà e, per paura della verità, ha rifiutato il confronto sul luogo, stampando in questo modo sulla sua facciata una macchia che non si cancella.

Dia conto al Paese, questo ministro, della falsa versione che partì dal Viminale poche ore dopo il massacro di Melissa. Dia conto delle due o tre versioni diverse che nel giro di quarantotto ore i suoi uffici non si sono peritati di dare sul massacro di Torremaggiore. E risponda, poichè non ha saputo farlo alla Camera, alla grave domanda che gli è stata rivolta da Togliatti e da Di Vittorio, ieri sera, dall'alto della tribuna parlamentare e dinanzi al Paese: ammesso che i braccianti riuniti dinanzi alla Camera del Lavoro di Torremaggiore si siano rifiutati di sciogliersi, ammesso che ciò sia «turbamento dell'ordine pubblico», è lecito, è consentito dalla Costituzione condannare a morte quei braccianti per questo «reato»? E che giudizio bisogna dare di chi, ministro della Repubblica, sancisce questo principio e difende quelli che hanno condannato a morte, per questo «reato», senza processo nè appello, nella piazza di Torremaggiore, i cittadini italiani Giuseppe La Medica e Antonio La Vacca?

PIETRO INGRAO

L'imponente protesta dei lavoratori

Dalle 6 di ieri mattina alle 6 di stamane i lavoratori italiani hanno manifestato, con il grande sciopero generale proclamato dalla Confederazione del Lavoro, a loro collera e il loro sdegno per il nuovo eccidio consumato dalle forze dello Stato contro i braccianti affamati del Meridione. Le notizie giunte da ogni parte d'Italia fino alle prime ore di questa mattina confermano che lo sciopero è stato potente e vittorioso. La classe operaia, postasi alla testa del movimento, gli ha conferito un carattere di grande protesta nazionale. In tutti i complessi industriali, nelle fabbriche e negli stabilimenti che rappresentano i nuclei vitali del Paese per 24 ore non si è lavorato.

Il governo, per dare una parvenza di «normalità» al traffico nei grandi centri cittadini, è stato costretto ad uno sforzo assolutamente eccezionale: sono state mobilitate, con uno spiegamento senza precedenti, tutte le forze armate e di polizia a disposizione; agenti, carabinieri e truppa sono stati posti a protezione dei pochi crumiri e degli individui racimolati nei modi più diversi per «assicurare» qualche servizio pubblico.

Nella tarda serata di ieri, la Confederazione del Lavoro ha diramato il seguente comunicato: «La Segreteria della CGIL, esaminate le notizie giunte dalle varie regioni d'Italia, ha preso atto della riuscita dello sciopero generale di protesta per l'eccidio di Torremaggiore ed ha espresso il suo vivo plauso ai lavoratori italiani per la disciplina e la calma con cui hanno attuato lo sciopero generale conformemente alle direttive della CGIL. La Segreteria ha deciso di delegare il compagno Di Vittorio a recarsi a Torremaggiore per portare a quei lavoratori la solidarietà della CGIL».

Ed ecco, per sommi capi, le principali informazioni pervenuteci dai vari centri sull'andamento dello sciopero.

Nel Settentrione la protesta popolare è stata d'una compattezza formidabile.

A Torino l'astensione dal lavoro è stata totale sia nei grandi complessi come nelle medie e piccole aziende. Anche gli aderenti ai sindacati «liberi» si sono uniti agli organizzati nella CGIL. Totale l'astensione del personale delle tramvie municipali e interurbane. I negozi sono rimasti chiusi per tutta la prima metà della giornata. Alle 10.30 davanti alla C.d.L. hanno parlato ad una folla strabocchevole i compagni Grassi, Castagno e Roveda.

A Novara, Vercelli, Alessandria, Biella, Asti e Casale gli operai hanno partecipato compatti allo sciopero.

A Milano, il 100% delle maestranze delle grandi fabbriche si è astenuto dal lavoro. Bassissimo il numero dei crumiri nelle piccole e medie aziende. Il servizio tramviario è stato totalmente sospeso. Solo tre tramvieri si sono presentati al lavoro in seguito ad un appello radio; un solo autobus si è mosso, ed è stato fermato poco dopo. Su 1100 autopubbliche ne hanno circolato solo 10. La polizia ha fermato 7 scioperanti, e ha ferito 3 lavoratori. Alla Camera del Lavoro è stato tenuto un comizio affollatissimo in cui hanno parlato i compagni Nenni, Invernizzi e Scotti.

Assolutamente completo lo sciopero a Genova. Nelle fabbriche cittadine nessuno ha lavorato. Neppure una vettura tramviaria è uscita dai depositi. Da Sampierdarena a Sestri e a Pontedecimo per tutto il pomeriggio si è avuta la chiusura totale dei negozi, bar compreso.

A Savona, La Spezia, Imperia, così come nelle campagne lo sciopero è stato altrettanto compatto.

A Bologna tutte le fabbriche e i servizi pubblici si sono fermati per 24 ore. Autopullman privati, scortati dalla Celere, hanno girato per le vie, ma hanno girato a vuoto perchè la cittadinanza ha boicottato la loro attività. Un gran numero di studenti universitari e la maggioranza degli studenti medi ha disertato le aule. In un grande comizio popolare è stato votato per acclamazione un ordine del giorno che chiede le immediate dimissioni del ministro degli Interni.

A Venezia e provincia la percentuale degli scioperanti ha raggiunto il 98%. La maggioranza dei negozi e quasi tutti i cinema hanno spontaneamente chiuso i battenti. Si è tenuto un grande comizio popolare.

Più rare e frammentarie le informazioni dal centro-sud, data la sospensione quasi totale dei servizi telefonici e telegrafici. A Roma lo sciopero ha avuto piena successo in tutte le fabbriche e in tutti i [illegible]. Della dimostrazione di forza data dalla classe operaia e dai lavoratori romani alla cui avanguardia sono stati i tramvieri e gli edili, diamo un'ampia cronaca in seconda pagina.

A Firenze, astensione totale da lavoro in tutte le aziende. Nelle miniere, nelle campagne e in tutti i centri della Maremma lo sciopero si è svolto compatto. Manifestazioni di protesta si sono svolte nei centri del grossetano. A Piombino le maestranze hanno scioperato al 99%. Adesione completa degli artigiani e dei commercianti.

A Viterbo la partecipazione è stata larghissima. Un comizio popolare è stato tenuto nel pomeriggio, mentre la polizia ha operato alcuni fermi, poi non mantenuti. Totale lo sciopero dei ceramisti, cavatori e minatori di Civitacastellana. Nella città e nel porto di Civitavecchia nessuno ha lavorato, larga adesione dei commercianti. A Colleferro sul totale delle maestranze ha partecipato all'azione oltre l'80% particolarmente compatti i metallurgici. A Tivoli 100% di scioperanti nelle cartiere, 80% alla «Pirelli». A Monterotondo e nei Castelli sciopero totale.

Un telegramma da Formia conferma la piena adesione della città alla manifestazione di protesta.

Schiacciante accusa al governo in una tempestosa seduta a Montecitorio

Togliatti, Di Vittorio e Santi denunciano l'incitamento di Scelba alla illegalità - Una proposta di legge per una inchiesta parlamentare sui massacri

La giornata politica di ieri è stata completamente dominata dalla grandiosa protesta nazionale contro gli eccidi che si susseguono del Mezzogiorno. Il Consiglio dei Ministri si riunì nella mattinata al Viminale sotto la presidenza di De Gasperi per discutere la situazione e, poche ore dopo la fine della seduta, i responsabili della politica governativa si sono trasferiti a Montecitorio per rendere conto al Parlamento dell'accaduto.

Il protagonista della giornata è stato, naturalmente, Scelba, il quale ha aperto i lavori del Consiglio dei Ministri facendo una relazione sull'andamento dello sciopero e sull'eccidio di Torremaggiore, in base al rapporto presentatogli dal comandante dell'Arma dei carabinieri, generale De Giorgis. Il comunicato ufficiale del Viminale, nella parte dedicata allo sciopero, rivela la preoccupazione di dare fiducia alle forze conservatrici che sui giornali reazionari del mattino avevano manifestato chiari segni di paura per gli sviluppi della situazione politica e sociale. Il comunicato afferma infatti con ridicola millanteria che la vita del Paese si è svolta normalmente «salvo una certa percentuale di astensioni dal lavoro nelle grandi fabbriche». Estremamente laconico e riservato è invece, il comunicato, nella parte che si riferisce al rapporto di De Giorgis, limitandosi ad affermare che «le risultanze dell'inchiesta hanno confermato come l'azione della forza pubblica sia stata perfettamente legittima».

Le testimonianze raccolte dal nostro inviato speciale sul luogo dell'eccidio, gli elementi emersi dal dibattito a Montecitorio, le prime notizie sui risultati dell'inchiesta che una commissione di parlamentari sta conducendo per iniziativa dell'Opposizione a Torremaggiore, dimostrano la falsità di questa incauta affermazione. Un telegramma ricevuto nella nottata da San Severo, ci informa che sulla facciata della Camera del Lavoro di Torremaggiore sono visibili i segni di una sventagliata di mitra all'altezza di un metro da terra, il che dimostra che gli agenti non hanno sparato in aria ma deliberatamente contro la folla.

Il drammatico dibattito

Erano le 19,40 quando, alla Camera, si è acceso ieri il dibattito sull'infame assassinio di Torremaggiore. Fino a quel momento l'aula era apparsa scarsamente affollata; ma appena il presidente Gronchi ha annunciato che si iniziava lo svolgimento delle interrogazioni presentate dal compagno DI VITTORIO, dai compagni socialisti SANTI e SANSONE, dai socialdemocratici SARAGAT e LOPARDI sul tragico fatto, i deputati hanno gremito l'aula in tutti i settori. Nelle tribune della stampa si sono riversati i giornalisti in gran numero, il pubblico delle tribune si è fatto attento. Quindi è entrato Scelba, poco dopo De Gasperi.

SCELBA si alza a parlare e subito fornisce la sua versione dei fatti, radicalmente differente da quella contenuta nel primo comunicato del governo. La nuova versione, falsa come la prima, è questa. A Torremaggiore erano stati vietati i comizi per motivi di ordine pubblico, in occasione di uno sciopero che, secondo il ministro, aveva carattere politico e non sindacale. Il segretario della Camera del Lavoro tenne allora un discorso all'interno della C.d.L., e quindi la folla si riversò nella piazza pretendendo di sfilare in corteo. Al tentativo della polizia di impedire il corteo fu considerato dalla folla una violenza: secondo il ministro un gruppo di carabinieri venne isolato e si tentò di disarmarlo. Un carabiniere riuscì ad evitare una pugnalata. E' in questo quadro — continua Scelba — che «alcuni colpi partirono e due uomini caddero». Nessuno può però dire che la responsabilità delle vittime spetti senz'altro agli agenti. Il comandante dei carabinieri, che ha accertato esser stato questo lo svolgimento dei fatti, ha incaricato l'autorità giudiziaria di compiere le indagini necessarie per l'accertamento delle responsabilità. Il governo attende dalla magistratura un giudizio severo: se vi sono responsabilità penali, si tratta di applicare contro i responsabili il Codice penale. Il governo non si trincererà dietro l'articolo 16 per impedire che eventuali responsabilità a carico degli agenti vengano accertate; ma ora un naturale «riserbo» gli impedisce di fornire altri particolari.

A questo punto Scelba ritiene di aver concluso la sua risposta, di aver liquidato la questione della responsabilità della polizia e del governo per il sangue versato, e scende sul terreno della provocazione. Egli lamenta che lo stesso «riserbo» non sia stato osservato dalla stampa di sinistra e dalla CGIL. *L'Unità* ha già formulato la sua condanna contro il governo: ma io non posso accettare questa condanna — dice il ministro — anche perchè *l'Unità* non brilla per sincerità. Proprio ieri *l'Unità* ha affermato che i cadaveri dei braccianti uccisi erano stati tumulati segretamente, mentre solo da tre ore è avvenuta la tumulazione. Il ministro gioca sull'equivoco della parola «tumulati»: non può negare che le salme furono realmente «trasportate» segretamente al cimitero. Quanto alla CGIL, Scelba trova contraddittorio che essa abbia indetto lo sciopero nel momento stesso in cui chiedeva una inchiesta parlamentare e dunque non era certa delle responsabilità del governo. Il governo sta dando la più ampia prova della sua «tolleranza» e «longanimità» verso gli illegalismi che i lavoratori compiono in materia di occupazione di terre. Si sa quali risultati i lavoratori hanno ottenuto...

PAJETTA: Sì, due di essi sono stati tumulati tre ore fa.

Il disagio economico è certamente una causa delle agitazioni — concede quindi Scelba — ma la causa profonda sta in una propaganda incendiaria e in una continua resistenza agli ordini dell'autorità, in un disprezzo della autorità.

DA SINISTRA: Ma ci sono i morti: voi li avete assassinati!

SCELBA: Basta leggere...

PAJETTA: L'elenco dei morti!

A questo punto — dinanzi a queste giustificazioni del delitto compiuto — le sinistre indignate coprono la voce del ministro. Il grido di «assassini» risuona altissimo e a lungo ripetuto. Il ministro trova ancora modo di dire che — dato il numero delle agitazioni — «c'è da meravigliarsi se hanno luogo così pochi fatti di sangue». Dinanzi a questa frase che appare come un vero e proprio incitamento a nuove repressioni sanguinose, l'indignazione delle sinistre non ha più limiti. Il compagno LACONI rivolge a Scelba l'accusa di criminale e assassino.

Il Presidente GRONCHI interviene con asprezza intimando a Laconi di ritirare l'espressione se non vuole incorrere in una sanzione.

LACONI prende subito la parola. Mi dispiace signor Presidente — egli dice — di non poter aderire al suo invito. Ho espresso un giudizio politico, una accusa politica per denunciare una precisa responsabilità del governo. E ho creduto di dover denunciare questa responsabilità perchè il ministro Scelba sta tentando di eludere l'argomento *(vivissimi applausi.)* Il governo è qui chiamato dinanzi a questa assemblea per giustificarsi del grave fatto di aver sparato e ucciso dei lavoratori *prolungati applausi e rumori vivacissimi al centro)*. Questa è la sostanza del nostro dibattito. Per non meritare l'accusa di assassino e criminale, per declinare la sua responsabilità, il governo e il ministro degli Interni debbono qui sconfessare questi fatti sanguinosi, devono sconfessare i responsabili e metterli in galera *(vivissimi applausi)*, devono cambiare politica. Ci sono dei morti: si giustifichi il governo! *(Applausi prolungati)*.

GRONCHI ritiene inammissibile che un giudizio politico rivesta un carattere così sanguinosamente ingiurioso e richiama all'ordine il compagno Laconi. I democristiani gridano a lungo perchè Laconi ritiri l'accusa, ma infine tacciono.

Il ministro SCELBA conclude quindi il suo discorso affermando che intenzione del governo è di attuare riforme sociali, ma nello stesso tempo di opporsi a ogni violenza e a ogni illegalismo.

Dopo il socialista SANSONE, tra l'attenzione vivissima dell'Assemblea si alza a parlare il compagno DI VITTORIO.

Scelba non ha esitato — inizia il Segretario della CGIL — a far ricorso ai luoghi comuni che erano propri dei ministri forcaioli di quaranta anni fa, e ha parlato di propaganda incendiaria! Ma non

(Continua in 4.a pagina 5.a colonna)

Secondo le disposizioni della C.G.I.L. redattori e tipografi hanno ripreso il lavoro alle sei di questa mattina. L'«Unità» esce perciò oggi in un'unica edizione e in ritardo sull'orario normale.

PROPOSTA DI LEGGE
d'iniziativa dei deputati
DI VITTORIO e SANTI
ARTICOLO UNICO

E' istituita una Commissione Parlamentare di inchiesta, per accertare le cause, le circostanze e le responsabilità delle recenti uccisioni di lavoratori nel Mezzogiorno d'Italia.

I treni immobilizzati per due ore sulle linee

Da ieri hanno cessato di funzionare anche le centrali telefoniche di Napoli e Palermo

Come sempre, come è nella loro grande tradizione, anche nella giornata di ieri i ferrovieri italiani sono stati all'avanguardia della lotta popolare contro le violenze poliziesche, per la libertà e per il lavoro. Le disposizioni della C.G.I.L. limitavano l'interruzione del servizio ferroviario dalle 10 alle 12: e tutte le notizie che ci sono giunte nel corso della giornata di ieri sono state un continuo susseguirsi di conferme.

Da Milano: «Dalla stazione centrale, dalle 10 a mezzogiorno, non è partito alcun convoglio». Da Torino: «La fermata di due ore al compartimento delle ferrovie è stata osservata scrupolosamente da tutto il personale; nessun treno è partito, mentre quelli che dovevano arrivare si sono fermati nelle stazioni minori, giungendo poi con due ore esatte di ritardo». Da Bologna (notizie ufficiose): «Alle 10 si sono fermati i treni che hanno ripreso alle 12. L'astensione degli operai delle ferrovie è pressochè totale». Da Venezia (notizie ufficiose): «In ferrovia si sono astenuti dal lavoro gli operai». Da Roma: «A termini, astensione totale. Tra gli operai degli impianti fissi, 80% di scioperanti. Per far partire qualche convoglio, l'amministrazione ha dovuto ricorrere a personale estraneo».

Di particolare interesse il fatto che numerosi convogli, trovandosi in viaggio al momento dell'inizio dello sciopero, sono stati fermati per due ore sulle linee. Qualche esempio: sulla linea di Formia sono stati fermati i treni 84 e 1304, oltre a tutti i merci; sulla linea di Chiusi sono stati fermati i treni 37, 531 (elettrotreno), 1372, 3815 e 6393; sulla linea di Grosseto i treni 9 e 2005 (fermati a Palidoro) e i treni 1982, 6802, 1030, 6801.

Una categoria che — già scesa in sciopero da alcuni giorni per le sue rivendicazioni economiche — ha visto proprio ieri allargarsi il successo della sua azione è quella dei telefonici. Alle città le cui centrali urbane si erano già arrestate ieri l'altro, si sono aggiunti ora due grandi centri meridionali: Napoli e Palermo. L'azione di crumiraggio *dall'alto* — tentata dalle Società con l'appoggio sfacciato del governo — si va così sfaldando miseramente.

Il 98% del personale dipendente dalle Società concessionarie prosegue con decisione lo sciopero. Il traffico interurbano provinciale e regionale è pressocchè bloccato da per tutto. In Piemonte, Lombardia, Tre Venezie, Emilia, Umbria, ed Abruzzi, il servizio urbano prosegue con gravi disservizi particolarmente alimentato dal crumiraggio dei dirigenti, coadiuvati da elementi di Società appaltatrici (Autelco, Sit, Siemens, ecc.) e da specializzati militari inviati dalle Prefetture e dai Comandi militari.

In Liguria, in tutti i centri della regione, le centrali urbane sono ferme. A Genova funzionano soltanto 2.000 numeri circa. In Toscana sono ferme le centrali di Grosseto, Siena, Pistoia e Montecatini. A Firenze sono rimasti in servizio soltanto 5.000 numeri su 25.000.

Nel Lazio, in Sardegna, Marche, Puglie e Calabria, la maggior parte dei centri minori sono fermi. Nei centri principali alcune centrali ancora resistono — pur con gravissime deficienze — per opera di crumiri di Stato. In Sicilia, la centrale di Palermo è completamente ferma. In Lucania, il servizio è ridotto a pochi numeri. In Campania, Napoli è completamente fuori servizio per un incendio sviluppatosi nel permutatore della centrale Borsa, che ha danneggiato tutti i cavi di giunzione.

Tutti i compagni senatori sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi pomeriggio.

LA LOTTA COMUNE PER GLI AUMENTI NELLA FASE DECISIVA

Tutti i sindacati statali proclamano lo sciopero per il 10

Anche i funzionari direttivi si pronunciano per l'azione sindacale
All'esame la riduzione della settimana lavorativa dell'industria

Tutte le Organizzazioni sindacali dei pubblici dipendenti hanno preso ieri l'importante decisione di proclamare, come prima manifestazione, una giornata di sciopero totale in tutta Italia per il 10 dicembre prossimo. La lotta degli statali per gli aumenti di stipendio entra così nella sua fase decisiva e il governo — che ha sempre rifiutate di considerare con comprensione il gravissimo disagio e le esigenze dei suoi dipendenti — si trova ora di fronte alla completa unità della categoria.

La decisione è stata presa infatti presso la sede del Sindacato nazionale della Scuola Media dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei dipendenti pubblici aderenti alla CGIL, alla FIL e alla Confederazione d. c. riuniti assieme a quelli della Federazione autonoma statali, del sindacato autonomo ferrovieri, dei convitti, della Scuola elementare, della Scuola media, degli universitari, del ministero degli Esteri e della Marina mercantile.

In questo quadro riveste notevole importanza anche il risultato del referendum fra i funzionari direttivi dell'amministrazione dello Stato: l'83,61 per cento dei voti della categoria ha espresso la volontà di avvalersi del diritto di sciopero in appoggio all'istituzione dell'indennità di funzione. Il Consiglio generale dell'Associazione funzionari statali ha quindi dato mandato ieri al proprio Direttivo di proclamare lo sciopero qualora l'indennità di funzione non venga concessa.

La Commissione per la disoccupazione ha concluso ieri sera la discussione sul problema degli orari di lavoro decidendo che un apposito comitato approfondisca la questione della riduzione della settimana lavorativa da 48 a 40 ore allo scopo di permettere il riassorbimento di parte della mano d'opera disoccupata.

Su proposta del compagno Di Vittorio la Commissione del Lavoro della Camera ha approvato un ordine del giorno in cui si sostiene la necessità che nel quadro della riforma previdenziale venga stabilita la parità di trattamento previdenziale fra i lavoratori agricoli e quelli delle altre categorie.

Si estende il movimento per l'occupazione delle terre

Oggi iniziano le trattative per l'Agro romano

In tutta la provincia di Lecce ieri mattina i braccianti e i contadini poveri sono passati decisamente all'occupazione delle terre incolte e malcoltivate. A Surbo mille contadini hanno occupato i feudi Persone di 100 ettari e Bianco di 300 ettari. A Squinzano e Trepuzzi migliaia di lavoratori hanno preso possesso del feudo Celsi e di altre terre incolte. Altre occupazioni per migliaia di ettari ci vengono segnalate da Maglie, Cutrofiano, Scorrano ed altri comuni.

Il movimento, iniziato già nei giorni scorsi, si estende in tutta la Lucania. Seimila contadini hanno occupato le terre incolte nel Molfese e nell'Alto Patentino. In provincia di Matera i lavori di semina sono stati iniziati sulle terre occupate di 22 comuni su 28.

In Campania, nel Casertano 12.000 braccianti hanno occupato dal 22 novembre circa 3000 ettari.

Per quanto riguarda l'Agro romano, stamani avranno inizio le trattative in base al progetto presentato dalla Confederterra per la concessione delle terre incolte. Il compagno Bosi sarà presente alle trattative.

Anche nel Viterbese hanno avuto luogo ieri diciotto assemblee comunali di contadini. Le cooperative contadine avevano richiesto da tempo la concessione di circa 4000 ettari di latifondo incolto, ma tutte le richieste sono state respinte. Si annuncia quindi anche in questa provincia l'intensificarsi del movimento.

Telegramma di solidarietà dei lavoratori cecoslovacchi

Alla Segreteria della CGIL è giunto ieri da parte del Consiglio Centrale dei Sindacati cecoslovacchi il seguente telegramma:

«In nome di tre milioni di lavoratori organizzati nei Sindacati cecoslovacchi vi inviamo i migliori e fraterni saluti in occasione del vostro sciopero generale, manifestando così la solidarietà della nostra classe operaia, e vi auguriamo pieno successo nella vostra lotta contro il terrore inumano esercitato dalla polizia italiana sul popolo lavoratore indifeso».